

Strategie pragmatiche in italiano e spagnolo a confronto: una prima analisi su corpus

di Renata Savy, Inmaculada Solís García

I

Introduzione

Lo studio comparativo interlinguistico costituisce un obiettivo antico della *Corpus Linguistics*. I corpora multilingue e/o paralleli, appositamente costruiti per il confronto tra dati di lingue diverse, fanno infatti parte della prima generazione di corpora raccolti¹ ed hanno avuto enorme sviluppo nell'ambito della disciplina. Si può sostenere, tuttavia, che un corpus, che sia o meno nato per scopi contrastivi, costituisce sempre una base ideale per il confronto di strutture grammaticali e usi linguistici tra lingue o varietà di lingua. Ciò è dovuto ad almeno due fattori, sostanzialmente collegati.

Il primo motivo risiede, possiamo dire, nella possibilità di trattare dati *omogenei*: la costruzione di una base di dati raccolti e codificati secondo metodologie specifiche consente agevolmente successivi ampliamenti con dati strutturati seguendo i medesimi criteri. Una conseguenza di non poco rilievo è la possibilità di estrapolare dal corpus informazioni comparabili e confrontabili in maniera semplice e diretta. Ovviamente è necessario che le procedure e i formati di codifica (annotazione) di un corpus siano quanto più possibile standardizzati, formalizzati e documentati, in modo da essere facilmente ripetibili e applicabili ad altri tipi di dati raccolti separatamente, eventualmente per scopi diversi.

Un secondo fattore è costituito dalla disponibilità di dati in un certo senso pre-analizzati che consente un'analisi quantitativa sostanzialmente rapida, attraverso l'interrogazione più o meno automatizzata dei testi (scritti o parlati). Questo tipo di analisi costituisce in alcuni casi una prima grossolana "scrematura" dei dati che coglie solo alcuni aspetti della complessità linguistica e che quindi può e deve essere affiancata da un'analisi più fine di tipo qualitativo. Tuttavia, la cosiddetta *Corpus-based linguistics*² fa esplicitamente uso di tale metodologia per ricavare, elaborare e sostanziare osservazioni e teorie su dati quantitativi e considerazioni statistiche.

In questo lavoro vogliamo presentare i primi risultati di un progetto pilota di analisi pragmatica *corpus-based* di dialoghi *task-oriented*³ prodotti in alcune tra le principali lingue europee⁴. L'indagine è stata effettuata a parti-

re da un'analisi quantitativa che consente di avanzare alcune ipotesi preliminari sul tipo di strategie messe in atto da parlanti di lingue diverse basate sulla "misura" dell'occorrenza di categorie pragmatiche codificate secondo uno schema di annotazione appositamente realizzato per questo tipo di testi (cfr. PAR. 3).

Il metodo è stato precedentemente testato⁵ su un corpus di varietà di italiano parlato⁶ ed ha mostrato interessanti potenzialità di caratterizzazione dei diversi stili comunicativi adottati in diverse aree italiane. Come vedremo (cfr. PAR. 4) è possibile analizzare fattori quali il grado di coinvolgimento, le strategie di cooperazione, le dinamiche di competizione, i meccanismi di dominanza interazionale nello scambio comunicativo e fornire una descrizione in chiave comparativa che può far luce su alcuni caratteri culturali dell'interazione verbale.

L'analisi che qui presentiamo è relativa ad una comparazione tra italiano e spagnolo, lingue non solo tipologicamente simili, ma per le quali viene in qualche modo "percepita" nel sentire comune una sorta di fratellanza o somiglianza culturale che si dovrebbe/potrebbe rivelare anche nelle scelte "stilistiche" dell'interazione verbale e nelle dinamiche comunicative.

È ovvio, e ne siamo consapevoli, che in un qualunque scambio comunicativo, all'*habitus* culturale si intrecciano scelte stilistiche individuali, strategie relazionate a o condizionate dal tipo di interazione e/o dal contesto situazionale globale e molti altri elementi che rendono difficile operare generalizzazioni certe e attribuibili *tout court* ad un unico e determinato fattore. Pur tuttavia, come vedremo, a partire dal confronto interlinguistico si possono avanzare alcune considerazioni basilari, suscettibili di ulteriori indagini ed approfondimenti.

Infine, in aggiunta all'interesse per il risultato in sé della comparazione interlinguistica ed "interculturale", è nostro obiettivo, attraverso questo studio, *testare* un metodo e verificare le potenzialità di questo tipo di analisi.

Facciamo pertanto precedere la nostra analisi da una breve descrizione dei principali sistemi di annotazione pragmatica di testi parlati e del modello utilizzato per la codifica del nostro corpus multilingue, che vogliamo considerare, allo stato attuale, come strumento di indagine e al contempo oggetto stesso della nostra sperimentazione. Proporremo in conclusione alcune riflessioni sul tipo di dati che il nostro modello permette di evidenziare e sui suoi limiti come sistema di analisi.

2

L'annotazione pragmatica dei testi parlati

L'analisi pragmatica dei testi, sia scritti che parlati, ha ormai una lunga tradizione alle spalle ed articolazioni interne che vanno dagli studi sulla Strut-

tura dell'informazione della scuola praghese, alla Teoria degli atti linguistici di Austin e Searle, all'Analisi conversazionale di scuola americana agli studi più recenti centrati sulle dinamiche dell'*interazione dialogica*. Questi ultimi in particolare (ma non unicamente) intrecciano le loro posizioni teoriche e i loro metodi di analisi con quelli della *Corpus Linguistics* e della linguistica computazionale in virtù dell'ampio interesse di queste due discipline per i sistemi di dialogo, sia quelli interpersonali che quelli cosiddetti *uomo-macchina*. Proprio la linguistica computazionale, nel suo sforzo di contribuire alla costruzione e allo sviluppo di sistemi automatizzati di dialogo tra utenti umani e automi, ha innescato, per dir così, la *miccia* dello studio delle complesse dinamiche dell'interazione dialogica. La ricerca ha poi intrapreso strade numerose e diverse, rivolgendo la sua attenzione a tutti gli aspetti di questo tipo specifico di comunicazione.

È così che, in quest'ambito, si è sviluppata una linea della *Corpus Linguistics* dedicata alla trascrizione e annotazione di dialoghi orali e all'analisi delle strategie comunicative messe in atto dai parlanti nella gestione dell'interazione. Il quadro teorico di partenza prende in considerazione i principi fondamentali dell'analisi conversazionale (dalle massime griceane relative ai principi di *implicatura*, *presupposizione*, *cooperazione*, alle funzioni di ripetizione e deissi, ai vari tipi di legami col contesto e cotesto linguistico, alle regole dell'avvicendamento e della turnazione, ai sistemi di *coppie adiacenti*), ma sviluppa un'originale metodologia di individuazione e caratterizzazione di segmenti dell'enunciazione generalmente definiti come *dialogue acts* (*atti dialogici*)⁷, ricalcando e amplificando la nozione classica di *atto linguistico*⁸.

La annotazione pragmatica, in sostanza, mira ad identificare la funzione pragmatica che ogni atto dialogico (di durata inferiore o uguale al turno) ha all'interno di uno specifico contesto comunicativo. Tale funzione è esplicitata attraverso etichette (*tags*) la cui assegnazione è assolutamente dipendente dal contesto extralinguistico, così come dal cotesto linguistico e da specifiche condizioni di realizzazione (prima fra tutte la resa prosodica). Considerando un atto dialogico apparentemente banale come:

guarda il gatto

non possiamo fare a meno di notare che le sue possibili funzioni si moltiplicano all'interno di differenti contesti (può essere interpretato come un ordine o un suggerimento, ma anche come una risposta ad una domanda, una chiarificazione, una richiesta di conferma) o addirittura dello stesso contesto (ad esempio una risposta con la funzione di ordine). Gli atti dialogici sono pertanto intrinsecamente multidimensionali e multifunzionali⁹.

Su questa base, molti degli schemi di annotazione proposti sono ugualmente multidimensionali. È il caso, in primo luogo, dello schema noto co-

me DAMSL (*Dialogue Act Mark-up in Several Layers*)¹⁰ uno dei più complessi e completi, tanto da costituire il punto di riferimento di molti progetti internazionali¹¹.

In breve¹², lo schema prevede che ad ogni atto dialogico possa essere attribuita più di un'etichetta su differenti livelli interpretativi. La prima articolazione è in 4 macrolivelli (ciascuno dei quali definisce un aspetto della funzione pragmatica) che registrano: *a*) il grado di intelligibilità e completamento del messaggio (*Communicative status*); *b*) la finalizzazione del contenuto semantico dell'enunciato (*Information level*); *c*) il tipo di influenza dell'enunciato sul contesto successivo (*Forward-Looking Function*); *d*) la coerenza e il legame dell'enunciato con il contesto precedente (*Backward-Looking Function*). Le successive articolazioni categorizzano le principali funzioni dell'atto dialogico, ricalcando (almeno nei due livelli più articolati) lo schema degli atti linguistici di Searle: ad esempio l'etichetta *influencing addressee future action* corrisponde a tipi di atti direttivi, le *tags* di tipo *committing speaker future action* identificano atti commissivi, gli *explicit performatives* si riferiscono ad atti dichiarativi, *exclamation* ad atti espressivi.

Molto nota e utilizzata¹³ è anche la versione estesa di questo schema, SWBD-DAMSL¹⁴ che, nel tentativo di appiattare una multidimensionalità difficile da gestire, giunge ad un sistema assai ricco (di 42 etichette)¹⁵ e con una forte generalità di applicazione. La fortuna di questi due sistemi si deve infatti proprio al loro pregio di non essere legati ad uno specifico dominio. Si rivelano, però, nel loro complesso antieconomici e di difficile applicazione: l'alta ridondanza e un altalenante gioco tra eccessiva genericità di alcuni casi ed eccessiva specificità di altri si riflettono in una certa ambiguità del risultato.

Sono invece numerosissimi, ed abbiamo qui lo spazio solo per menzionarli, gli schemi annotativi nati per scopi specifici, come Verbmobil, Alparon, Flammia, Linlin, Coconut, in genere *monodimensionali* ed applicabili solo a ristretti ambiti di esperienza con valenza commerciale (come il *travel planning* o la *furnishing room interaction*).

Merita tra questi una trattazione a parte il sistema sviluppato dal gruppo HCRC di Edimburgo¹⁶ e noto come *Map Task Dialogue System* (o semplicemente *Map Task*), nato per l'annotazione di dialoghi cosiddetti di tipo *Instruction giving*: si tratta di interazioni strutturate come una serie di istruzioni per risolvere un compito (*task*), per le quali sono prestabiliti i ruoli dei due partecipanti, che interpretano le funzioni di *Instruction giver* e *Instruction follower*. Questo sistema ha pregi e difetti assolutamente speculari a quelli del DAMSL: è semplice ed economico (con appena 12 etichette), ma piuttosto insufficiente a cogliere le infinite sfaccettature degli atti dialogici; manca inoltre la prova di applicazione a qualsiasi altro tipo di testo che non sia strutturato allo stesso modo di quelli del corpus pilota su cui è stato generato (ivi compresi dialoghi di tipo *Instruction giving* di varietà o lingue diverse dall'inglese britannico)¹⁷.

Lo schema si basa su un'interessante tripartizione delle strutture di dialogo (mutuata dall'analisi conversazionale di Sinclair e Coulthard)¹⁸ in *transactions*, *games* e *moves*: in breve, le prime sono macrostrutture comprendenti sottodialoghi incentrati intorno ad un argomento (*topic*), le seconde, porzioni di dialogo legate al raggiungimento di uno scopo e comprendenti più turni centrati sullo stesso *topic*, le terze, enunciazioni minime corrispondenti ad atti dialogici. Queste ultime sono suddivisibili in 4 categorie: mosse di *preparazione*, di *inizio*, di *risposta* e di *interruzione*.

Il sistema *Map Task* sia come metodo di elicitazione, sia come schema annotativo, per la sua maneggevolezza e semplicità, è stato adottato in diversi progetti internazionali, tra cui anche alcuni progetti italiani¹⁹.

3

Pra.Ti.D. uno schema per annotazione pragmatica di dialoghi

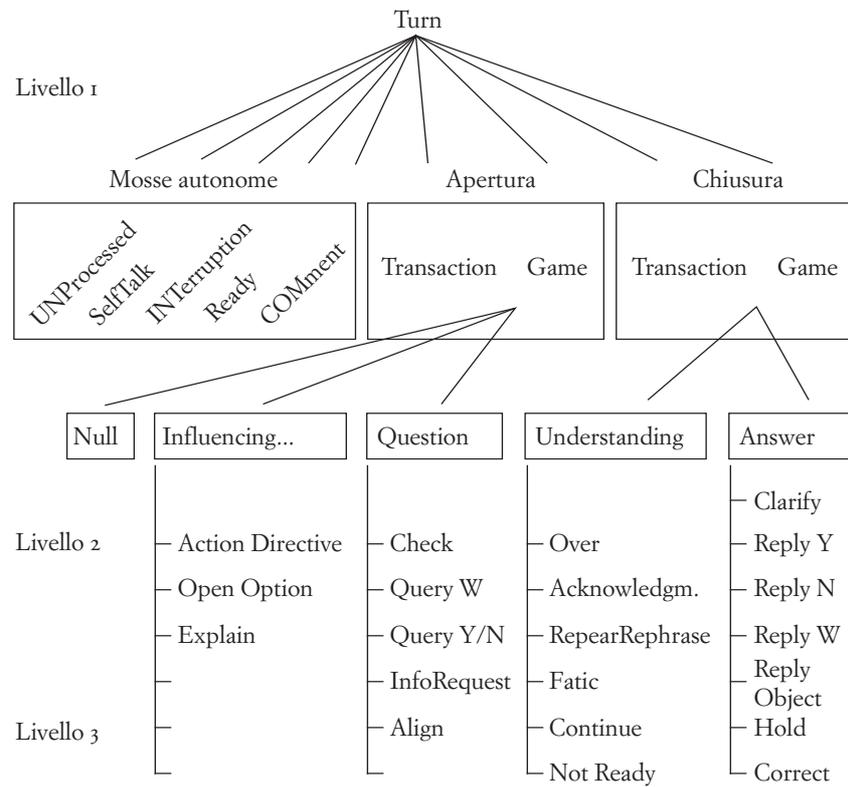
Lo schema annotativo Pra.Ti.D. (schema per la Pragmatica di testi italiani dialogici, cfr. www.parlaritaliano.it) è un sistema messo a punto per l'analisi e l'annotazione di dialoghi *task-oriented* diversi dalla tipologia *Instruction giving* e pertanto meno strutturati in relazione ai ruoli dei locutori, ma anche rispetto al tipo di interazione e di atti dialogici prevedibili.

Il sistema Pra.Ti.D. si basa sullo schema tripartito di *transaction*, *games* e *moves* del *Map Task* rivisitato in una struttura multidimensionale che prevede anche una gerarchizzazione tra le categorie d'analisi. Vediamolo nella sua struttura essenziale²⁰.

L'analisi pragmatica si esplica prendendo come unità di riferimento il singolo turno dialogico in cui il parlante realizza una o più funzioni comunicative attraverso "mosse" dialogiche. Ad un primo livello l'enunciazione si configura come una mossa di "apertura" (di *transaction* o di *game*) o di "chiusura" (se risponde o consegue in qualche misura ad enunciazioni precedenti), oppure come una mossa "autonoma", cioè una mossa che *non è condizionata da e non condiziona* lo sviluppo semantico del dialogo, pur avendo funzione interazionale o comunicativa. Un *comment*, ad esempio, costituisce di solito un commento scherzoso non elicitato che può essere rivolto ad elementi del contenuto della descrizione, come ad atteggiamenti dell'interlocutore o ad aspetti della relazione tra i parlanti; può costituire ancora una forma di autoironia, manifestazione di divertimento, ecc. In ogni caso non risulta necessario e non ha conseguenze dirette sullo sviluppo del dialogo e sul processo di soluzione del *task*.

Ad un secondo livello, "aperture" e "chiusure" si realizzano attraverso macrocategorie che codificano il contributo comunicativo *primario* dell'atto linguistico:

FIGURA 1
Lo schema Pra.Ti.D.²¹



- le mosse di tipo *Influencing*²² sono enunciazioni che richiedono un contributo nell'azione dell'interlocutore per il proseguimento del *task*;
- le mosse di tipo *Question* richiedono invece un contributo *comunicativo* dell'interlocutore;
- le mosse di tipo *Understanding* realizzano un contributo *metacomunicativo*, segnalando la ricezione del messaggio;
- le mosse di tipo *Answer* realizzano un contributo *comunicativo* dato spontaneamente o richiesto dall'interlocutore nella mossa precedente;
- la categoria *Null* descrive una mossa di Apertura che ha una pura e unica funzione di "allineamento" tra i due partecipanti (una sorta di "pronti, via..." che dà inizio ad una *tranche* dialogica).

Ad un terzo livello, infine, si realizzano le “mosse terminali”, che codificano una specifica funzione comunicativa legata al tipo di compito e allo sviluppo micro-testuale del dialogo. Ne diamo di seguito una descrizione sintetica (rimandando per il dettaglio alle descrizioni del normario)²³; le categorie principali saranno approfondite nei prossimi paragrafi.

– Le mosse terminali della categoria *Influencing* costituiscono diversi modi per aprire una *transaction* o un *game* attraverso una descrizione diretta di un oggetto della figura (*Explain*, es: “io c’ho una bandierina”), un’istruzione per l’interlocutore (*Action_Directive*, es: “guarda la bandierina”) o una proposta per proseguire (*Open_option*, es: “possiamo partire dalla bandierina”) e si realizzano formalmente²⁴ per lo più come dichiarative, imperative ed esortative.

– Le mosse terminali della categoria *Question*, si presentano come domande di vario tipo (*Query_w*, es: “com’è girata la tua bandierina?”, *Query_y*, es: “tu ce l’hai la bandierina?”), richieste di informazione (*Info_request*, esplicite o implicite, es: “mi dici qualcosa tu?”; “che altro?”), richieste di conferma (*Check*, es: la bandierina è a destra, giusto?) o di allineamento tra gli interlocutori (*Align*, es: “ci sei? Mi segui?”); la forma è di norma, ma non necessariamente²⁵, quella di interrogative.

– Le mosse terminali della categoria *Understanding* registrano diversi segnali dell’interlocutore nei confronti del messaggio e del suo contenuto, dal puro segnale di accordo (*Acknowledge*, es: “sì, okay”), al completamento anticipatorio (*Continue*, es: “A: e poi c’è...; B –*continue*–: ... una bandierina”), alla presa di tempo attraverso ripetizione ecoica (*Repeat_rephrase*, es: “A: poi c’è una bandierina; B –*repeat*–: mh, una bandierina”) o locuzioni fatiche (*Fatic*, es: “mh, allora...”), alla esplicita manifestazione di comprensione e soluzione del *game* (*Over*, es: “okay, trovato!”) o di incomprensione e necessità di riavvio (*Not_ready*, es: “aspetta aspetta un attimo! non ho capito”).

– Le mosse terminali della categoria *Answer* sono per lo più risposte a domande esplicite dell’interlocutore (*Reply*, *Reply_y*, *Reply_n*, *Reply_w*), accompagnate o meno da aggiunte chiarificative (*Clarify*, es: “A: ce l’hai la bandierina?, B –*clarify*–: sì, a destra”), oppure costituiscono, sul polo negativo dell’interazione, obiezioni (*Object*, es: “a me non c’è questa bandierina”) e correzioni (*Correct*, es: “A: c’è una bandierina a destra; B –*correct*– a sinistra”) formulate esplicitamente o implicitamente attraverso manifestazione di incertezza (*Hold*, es: “non mi pare a destra...”).

Lo schema Pra.Ti.D. coniuga la relativa agilità e compattezza del sistema di Edimburgo con una maggiore flessibilità dovuta all’introduzione di macroclassi che descrivono ad un livello in qualche misura più astratto il tipo di contributo dell’enunciazione rispetto allo sviluppo del dialogo. Del sistema *Map Task* mantiene la rigidità di un sistema pensato per coppie adia-

centi di apertura e chiusura che, tuttavia, non devono rispettare necessariamente una sequenzialità²⁶.

L'esigenza di compattezza richiede inoltre la scelta di un'etichetta univoca per ciascun atto di enunciazione, a discapito dell'evidente polifunzionalità dell'atto linguistico²⁷.

Tuttavia, pur essendo pensato, al pari del *Map Task*, per la codifica di dialoghi di tipo *task-oriented*, aspira ad essere utilizzato su una più vasta tipologia di testi dialogici.

La struttura gerarchica lo rende adatto a cogliere, attraverso l'interrogazione per categorie, alcuni aspetti strutturali del dialogo che possono fare da prima guida ad un'analisi qualitativa più approfondita. L'analisi quantitativa consente di caratterizzare i testi attraverso la misura delle percentuali di occorrenza di ciascuna categoria allo scopo di: *a) cogliere somiglianze strutturali* tra testi appartenenti alla stessa tipologia; *b) analizzare le differenze tra strategie comunicative* messe in atto in aree e da parlanti diversi.

Quest'ultimo punto è al centro dell'analisi condotta su un corpus di dialoghi italiani²⁸ e della successiva comparazione con il dialogo spagnolo, oggetto di questo lavoro.

4

L'analisi pragmatica *corpus-based* di dialoghi italiani

Il metodo di "misura" sviluppato in Savy e Castagneto consiste nell'estrapolazione di *indici di stabilità/variabilità* delle funzioni comunicative, dipendenti rispettivamente dal *task* (e/o dal tipo testuale) e dalle scelte pragmatiche di volta in volta messe in atto dai parlanti. La procedura si basa sull'idea che un alto grado di somiglianza tra dialoghi di varietà diverse non può che dipendere dalle caratteristiche che ad essi derivano dal *task* imposto e dal tipo di interazione per così dire "predeterminata", mentre una più marcata variabilità è indice di diversi stili comunicativi adottati. Questa misura è stata applicata ad un corpus di 6 dialoghi del tipo "Test delle differenze"²⁹ di altrettante varietà regionali di italiano³⁰.

Gli indici di stabilità riguardano mosse ad alta frequenza che si realizzano in un *range* superiore al 10% del totale, fino a toccare il 40%, con deviazioni standard non superiori al 15%. Nei dialoghi analizzati queste mosse sono rappresentate essenzialmente dai tipi *Explain*, *Align* e *Check* per le aperture, *Acknowledge*, *Reply_y* e *Clarify* per le chiusure. Il motivo di tale distribuzione risiede nello sforzo performativo: per ottemperare al *task*, infatti, i partecipanti sono costretti a molte e dettagliate spiegazioni e alla frequente verifica del grado di comprensione e cooperazione reciproca; le risposte e i segnali di accordo garantiscono lo svolgimento ordinato del dialogo, segnalando la avvenuta comprensione e l'accettazione del progetto dell'altro par-

tecipante, mentre l'aggiunta di segmenti di informazione non richiesta (*clarify*) favoriscono il raggiungimento dell'obiettivo³¹. Un andamento tipico è costituito dall'esempio seguente (tratto dal dialogo romano DGtdBo4R³²):

A: io c'ho una barca sul sul mare [*Explain*] no? [*Align*]

B: sullo sfondo? [*Check*]

A: sì [*Reply_y*]

B: una barca a vela [*Clarify*]

A: eh [*Acknowledge*] c'è una una bandierina [*Explain*]

B: sì sì [*Acknowledge*] sopra sì [*Clarify*]

Gli indici di variabilità riguardano invece mosse a bassa o sporadica frequenza (inferiore al 3%) e il *range* di media frequenza (tra il 3 e il 10%) per il quale le deviazioni standard si attestano su valori superiori al 20%, indicando dunque notevoli differenze tra le varietà regionali in esame. Per la spiegazione di tali differenze non si può che attingere al livello delle strategie comunicative³³. Per fare un esempio, un'alta presenza di *Query_w* o *Info_Request* rimanda ad uno stile comunicativo più fortemente coinvolto che presenta come ricaduta pragmatica e testuale una prevalenza di domande e di risposte con funzione esplicitamente informativa³⁴; il coinvolgimento riguarda, inoltre, non solo il piano del gioco, ma anche quello del rapporto con l'interlocutore. Viceversa, un'alta presenza di *Action_directive* (correlata a speculari mosse di *Acknowledge*) riduce lo spazio funzionale per lo scambio dialogico in favore di un'impostazione che tende maggiormente al monologico del partecipante che in quel particolare momento dello sviluppo del dialogo si trova ad avere la dominanza interazionale e strategica della conversazione³⁵. Oltre al dato di frequenza assoluta, tuttavia, come vedremo tra poco è opportuno considerare anche le correlazioni di frequenza tra tipi diversi di mosse.

L'indagine contrastiva dei 6 dialoghi in esame ci consente di tracciare un quadro variato e per certi versi complesso delle scelte pragmatiche e dei diversi stili comunicativi adottati dai parlanti, che possiamo qui riassumere brevemente, facendo ricorso al rango di ciascuna delle mosse ricavate dall'analisi dei dati quantitativi.

Consideriamo innanzitutto il versante della performatività, vale a dire dell'attenzione posta alla risoluzione del compito. Un primo indice caratterizzante è costituito dalla correlazione di un'alta presenza di mosse teliche³⁶ (*Explain*, *Query_y*, *Check*, *Align*), determinata, come già detto, dalla tipologia stessa del dialogo e una bassa presenza di mosse "distrattive" o ininfluenti (in primo luogo i *Comment* e le *Interruption*, seguite dalle mosse riempitivo: *Repeat_rephrase*, *Fatic*, *Hold*) che non servono direttamente al raggiungimento dell'obiettivo. Da questo punto di vista si

individuano nel nostro corpus diverse gradazioni del carattere performativo (indicate in TAB. 1 dall'indice del rapporto tra mosse teliche e mosse distrattive-riempitivo)³⁷: i dialoghi di Catanzaro e Lecce tendono verso il polo di maggiore performatività, quelli di Bari e Roma in posizione intermedia, mentre quelli di Napoli e Palermo si mostrano meno direttamente orientati in questo senso.

TABELLA 1

Caratterizzazione dei dialoghi in base alla presenza di indici performativi (rapporto tra mosse teliche e mosse non teliche)

| | + performativo | | | - performativo | | |
|--|----------------|-------|------|----------------|---------|--------|
| | Catanzaro | Lecce | Bari | Roma | Palermo | Napoli |
| <i>Rapporto mosse teliche / mosse distrattive-riempitivo</i> | 4,2 | 3,9 | 2,9 | 2 | 1,4 | 1,3 |

Per quanto riguarda le scelte procedurali per la risoluzione del *task*, tuttavia, possiamo rintracciare un diverso raggruppamento dovuto all'adozione di strategie differenti.

Il dialogo romano si presenta come un prototipico *Check-task*: procede infatti attraverso descrizioni (*Explain*, 28,5%) da parte di uno dei due locutori della propria vignetta e verifiche frequenti sia della somiglianza dei contenuti delle vignette (*Check*, 20,4%) sia, sul piano interazionale, dell'accordo e attenzione dell'interlocutore (*Align*, 18,3%), cui fanno da contraltare segnalazioni di accordo (*Acknowledge*, 25%) e conferme (*Reply_y*, 24,7%) dell'interlocutore. L'interazione assume dunque una forma di questo tipo:

Check-task (DGtdBo4R)

A: poi le nuvole quindi son due [*Explain*] giusto? [*Check*]

B sì sì [*Reply_y*].

I dialoghi di Napoli, Lecce, Palermo e Catanzaro (con gradazioni leggermente diverse) assumono la forma del *Question-task*, in cui il gioco viene condotto attraverso la raccolta di informazioni *chieste* esplicitamente all'interlocutore tramite domande polari (*Query_y*, mediamente sopra il 20%) e richieste di conferma (*Check*, tra il 15,1% e il 20%); sul versante delle chiusure, le mosse di risposta elicitata dell'interlocutore (*Reply_y*, mediamente intorno al 30%) superano le semplici segnalazioni di accordo (*Acknowledge*, tra l'11,7% e il 20%). La forma tipica è quella dell'esempio seguente:

*Question-task (DGtdA01N)*A: Il naso del cane? [*Info_req*] è rotondo? [*Query_y*]B: è rotondo, sì [*Reply_y*]A: c'ha una cosetta bianca al centro? [*Query_y*]

Il dialogo barese assume invece la forma dell'*Instruction-giving*, in cui uno dei due parlanti assume un ruolo dominante e per risolvere il compito fornisce descrizioni e istruzioni, più che chiedere informazioni, all'interlocutore: esso presenta un altissimo numero di *Explain* (60%) seguite a distanza da mosse di verifica della coincidenza della posizione dell'altro e della sua attenzione (*Align*, 12,9%) e di istruzione (*Action_dir*, 9,3%):

*Instruction-Giving (DGtdB02B)*A: passiamo sotto, alla sabbia [*Action_dir*]B: mh [*Acknowledge*]A: allora, a sinistra sulla sabbia [*Align*]B: ah! Questa qua sì [*Hold*]A: allora, ci sono due/ come delle ondine della sabbia [*Explain*]B: sì sì [*Acknowledge*]A: quella di sopra è fatta di piccoli tratti [*Explain*]

Gli esempi riportati sopra sono anche indicativi di un altro tratto caratterizzante dello stile comunicativo, quello che prende a misura il grado di coinvolgimento e di cooperazione dei partecipanti: un cospicuo uso di mosse *Question* (comprendendo *Query_Y*, ma anche *Info_req*, *Query_w*, *Check*) è indicativo di un atteggiamento del parlante tendente a coinvolgere l'interlocutore, a farlo partecipe del gioco e del compito, elicitando contributi comunicativi (il secondo risponderà con un alto numero di *Reply_y*, *Reply_w*, *Reply* accompagnate da *Clarify*, con funzione esplicitamente informativa): è il caso, in primo luogo, dei parlanti palermitani e catanzaresi che producono un numero di *Question* e di *Answer* pari a circa due terzi (61-66%) delle mosse rispettivamente di apertura e chiusura. I dialoghi di Lecce e Napoli si situano in una posizione leggermente più in basso nella scala (58-60% per le *Question*; 45-63% per le *Answer*). Il dialogo romano con l'alta presenza della tripla *Explain-Check-Align* (che copre il 66% delle aperture) è più egocentricamente gestito da uno dei due partecipanti (anche se in maniera alternata) che si limita a controllare che il suo interlocutore lo segua nelle descrizioni e a verificare la somiglianza del contenuto della sua vignetta. Ovviamente il dialogo di Bari assume un andamento decisamente monologico gestito dal parlante che domina l'interazione: tra i dialoghi è l'unico che inverte la proporzione tra mosse *Question* (25%) e mosse *Influencing* (70%), richiedendo quindi prevalentemente un contributo fattivo più che comunicativo nell'interlocutore.

Si può aggiungere, a completare questo quadro, l'analisi del piano del coinvolgimento conversazionale ed emotivo, non direttamente legato allo svolgimento del compito. Diventa indicativa su questo versante la presenza percentuale di mosse autonome, in particolare i *Comment* che abbondano nei dialoghi di Napoli (45%) e Palermo (31%), si presentano abbastanza numerosi nel dialogo di Roma (18%), mentre si attestano su valori bassi (circa 8%) nelle altre tre località, dove non si interrompe, non si scherza, non ci si distrae dallo scopo primario del dialogo orientato. Abbiamo perciò, solo per il primo gruppo, interazioni come le seguenti:

(dialogo napoletano, *DGtdA01N*)

A: le ruote sono rotonde? [*Query_y*]

B: eh, per forza! [*Reply_y*]

A peccato, era interessante le ruote quadrate [*Comment*]

(dialogo palermitano, *DGtdB03P*)

A: guarda verso l'esterno quest'anatra [*Explain*], cioè guarda verso il muro che che io ho sulla sinistra [*Clarify*]

B: i potenti effetti della prospettiva sono! [*Comment*]

Infine, il grado di simmetria/asimmetria tra i due interlocutori può dare un'ulteriore misura del coinvolgimento conversazionale: il possesso di parola³⁸ si attesta intorno al 50% per ogni partecipante a Napoli, Palermo e Roma, mentre registra una predominanza di uno dei due parlanti a Catanzaro e Lecce (60% *vs.* 40%) e infine Bari (65% *vs.* 35%); per questi ultimi, inoltre, è molto basso anche il grado di sovrapposizione che si attesta intorno al 18% contro il 23-24% degli altri dialoghi.

Visti pertanto in questa prospettiva, i dialoghi del nostro corpus mostrano tendenze diverse che vanno dal polo positivo a quello negativo del grado di coinvolgimento, in maniera inversamente proporzionale a quella relativa al grado di performatività, delineata in TAB. 1:

TABELLA 2

Caratterizzazione dei dialoghi in base alla presenza di indici di coinvolgimento conversazionale

| + coinvolto/simmetrico | | | - coinvolto/simmetrico | | |
|------------------------|---------|------|------------------------|-----------|------|
| Napoli | Palermo | Roma | Lecce | Catanzaro | Bari |

Le considerazioni effettuate a partire dal dato quantitativo³⁹, come abbiamo detto, costituiscono, in questo tipo d'analisi, le linee guida per l'approfon-

dimento di alcuni aspetti dell'interazione, approfondimento che richiederebbe il ricorso all'analisi puntuale del testo in tutti i suoi aspetti: dal livello della struttura semantico-informativa a quello della realizzazione morfosintattica di alcune mosse, comprendendo ovviamente una valutazione minuziosa degli aspetti prosodici che svolgono un ruolo fondamentale a livello funzionale e comunicativo. Esula, per il momento, dall'obiettivo del nostro lavoro quest'indagine strettamente testuale; pur tuttavia vedremo nel seguito alcuni esempi di come le differenti strategie comunicative possono emergere congiuntamente dal dato quantitativo e dall'analisi delle forme di realizzazione.

5

Il test delle differenze spagnolo

Per l'analisi contrastiva, prenderemo in esame un dialogo dello stesso tipo di quelli del corpus italiano, prodotto da due parlanti spagnoli⁴⁰, descrivendone la dinamica comunicativa, secondo i parametri che abbiamo individuato nell'analisi precedente.

L'indice di correlazione tra percentuali di occorrenza di mosse teliche, distrattive e riempitivo lo pone in una posizione piuttosto bassa della scala di performatività (indice 1,8; cfr. con i dati in TAB. 1). La strategia scelta per il raggiungimento dello scopo prevede una preventiva raccolta del maggior numero di informazioni possibili sul contenuto della vignetta: le mosse *Query_w* e *Info_Request* hanno, infatti, questa funzione non *direttamente*⁴¹ finalizzata alla risoluzione del *task*, ma orientata ad elicitare contributo comunicativo ed informativo a qualsiasi livello. Questo dialogo assume quindi la forma di un *Questioning* generico, non polarizzato, basato su atti dialogici del tipo:

A: ¿ y el pico del pato? [*Info_Request*] ¿ qué tiene? [*Query_w*]

B: ¿ qué pasa con el pico del pato? [*Hold*]

A: no sé [*Reply*] di+ dime cómo es [*Info_Request*]

B: habla tú un rato, tío, que yo llevo hablando aquí to'l rato [*Action_dir*]

A: pues es normal, no sé [*Reply*] yo veo ... un pico tiene dos partes y hace una una curva así [*Explain*] yo la veo normal [*Clarify*]

B: ¿ una curva así como? [*Query_w*]

Dall'esempio si evince chiaramente lo sforzo di ottenere informazioni da parte di entrambi i parlanti, mediante il coinvolgimento diretto (in questo caso anche esplicito) dell'interlocutore nell'attività descrittiva: abbiamo sottolineato, infatti, come la massiccia presenza di mosse *Question* sia indice di un forte grado di coinvolgimento; la presenza di *Comment* scherzosi ne dà

conferma. Possiamo aggiungere al quadro anche la quasi assenza delle mosse *Action_dir* e *Open_Option* (2% per entrambe), che mirano alla dominanza interazionale e ad una limitazione della libertà d'azione e d'espressione dell'interlocutore.

A dispetto di questa dinamica, tuttavia, la relazione tra i due parlanti resta abbastanza asimmetrica quanto a tempo di eloquio, con una prevalenza quasi doppia (70%-30%) di uno dei due e un grado di sovrapposizione confrontabile a quello dei dialoghi italiani (25%).

6

Italiano e spagnolo: strategie a confronto

Passiamo alla comparazione dei dialoghi italiani con quello spagnolo, servendoci dell'ausilio di grafici di confronto (FIGG. 2, 3 e 4).

Ad una prima globale valutazione quantitativa, la distribuzione delle mosse di primo livello (FIG. 2a) nel dialogo spagnolo non mostra sostanziali differenze dalla media dei dialoghi italiani: le mosse Autonome rappresentano il 10% del totale, le mosse di chiusura circa il doppio di quelle di apertura⁴². Leggere differenze si riscontrano però già nella distribuzioni dei tipi di mosse autonome (FIG. 2b): se i *Comment* si attestano sulla media di quelli italiani (ma ricordiamo che le diverse varietà presentano valori molto distanti tra loro), colpisce la mancanza di *Interruption*, una relativa scarsità di *SelfTalk* e *Ready* e un'alta frequenza di mosse etichettate come *UNP*. Queste ultime sono costituite in gran parte da esitazioni, false partenze, enunciati interrotti di vario tipo (per i quali non risulta possibile individuare una funzione con una certa sicurezza).

Nella distribuzione delle mosse di secondo livello (FIG. 3), si riducono, nel dialogo spagnolo le distanze tra le macroclassi *Influencing/Question* e *Understanding/Answer*; per queste ultime notiamo anche un'inversione del rapporto.

È nella distribuzione delle mosse terminali, però, sia di apertura che di chiusura, che si registrano le differenze più rilevanti. In particolare, per le prime (FIG. 4 a-b) lo spagnolo registra un'alta frequenza di mosse *Query_w* e *Info_Request* (nel totale circa il 30%) che nei dialoghi italiani sono relegate in quinta e sesta posizione nella scala (rispettivamente 7% e 6,2%) a fronte di una scarsa presenza di *Check*, *Query_y* e *Align* che, come abbiamo visto, rappresentano le mosse più stabili e presenti nei dialoghi italiani; la percentuale di occorrenza di *Explain* rimane alta (42,2%), anche più che nella media degli italiani (31,4%).

Per le chiusure (FIG. 5 a-b), parallelamente si fa notare la riduzione di *Reply_y* (di norma risposte ai *Check*, *Align* e *Query_y*) che in italiano occupa il primo posto nella scala (30%) e una sorprendente significativa presenza di *Fatic* e

FIGURA 2
 Confronto tra la distribuzione delle mosse in italiano e spagnolo: a) di primo livello, b) autonome

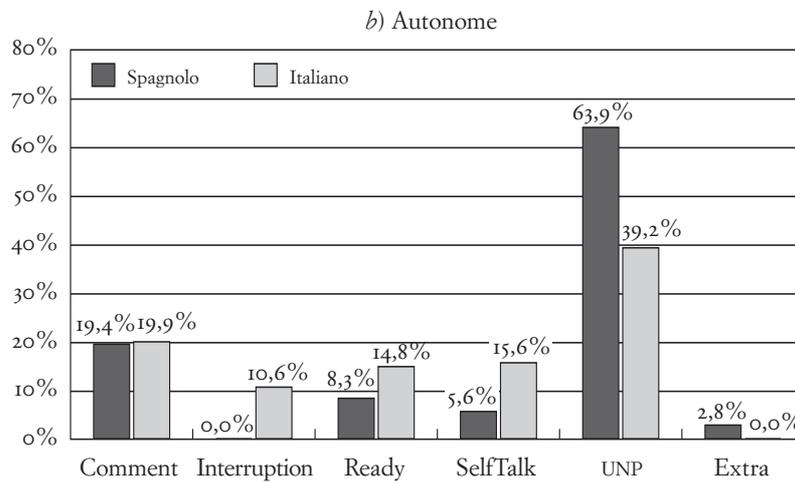
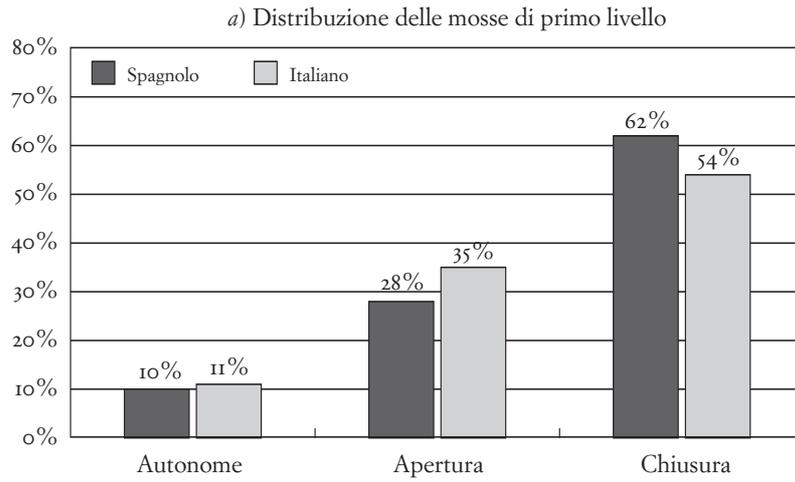
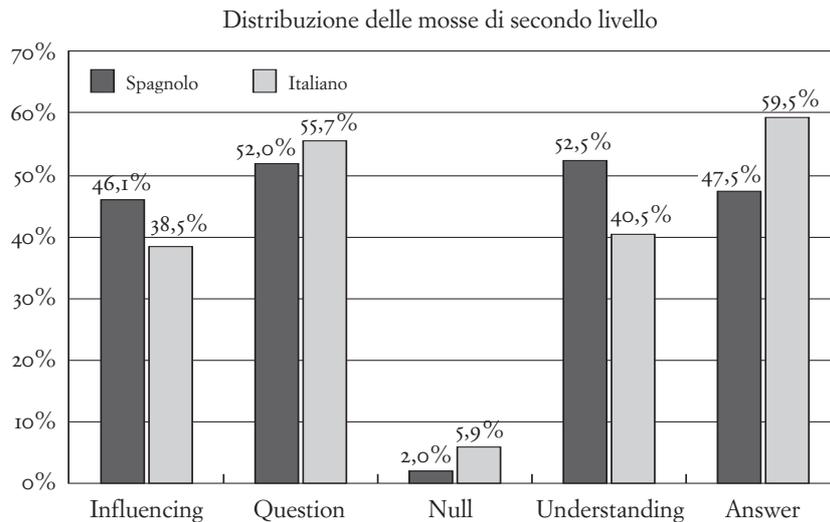


FIGURA 3
Confronto tra le categorie di secondo livello in italiano e spagnolo



Hold, che abbiamo definito “mosse riempitivo” perché svolgono sostanzialmente la funzione di mantenere aperto il canale e “dilazionare” la risposta.

Proviamo ad esaminare ora più in dettaglio queste variazioni. In primo luogo analizzeremo le diverse strategie riscontrate nelle mosse di apertura.

Se prescindiamo dalla mossa *Explain*, nell’uso delle mosse di apertura le differenti strategie comunicative sembrano determinate dalle caratteristiche intrinseche delle mosse *Check*, *Query_y* e *Align* in confronto con le mosse *Query_w* e *Info_request*.

Con la mossa *Check*⁴³ il parlante chiede conferma di una sua ipotesi. Può usare una domanda diretta se vuole verificare un’informazione appena ottenuta oppure frutto di una sua deduzione:

A: c’è sicuro una differenza qua [*Explain*]

B: nella barchetta?⁴⁴ [*Check*]

Il parlante B fa un’ipotesi su dove potrebbe trovarsi la differenza segnalata dal parlante A e ne chiede conferma tramite il *Check*. Ma i parlanti possono anche chiedere conferma di una supposizione attraverso una “domanda coda” di tipo “vero?”, “giusto?”:

FIGURA 4
 Percentuali di occorrenza delle mosse di apertura *a)* nel dialogo spagnolo, *b)* nel dialogo italiano

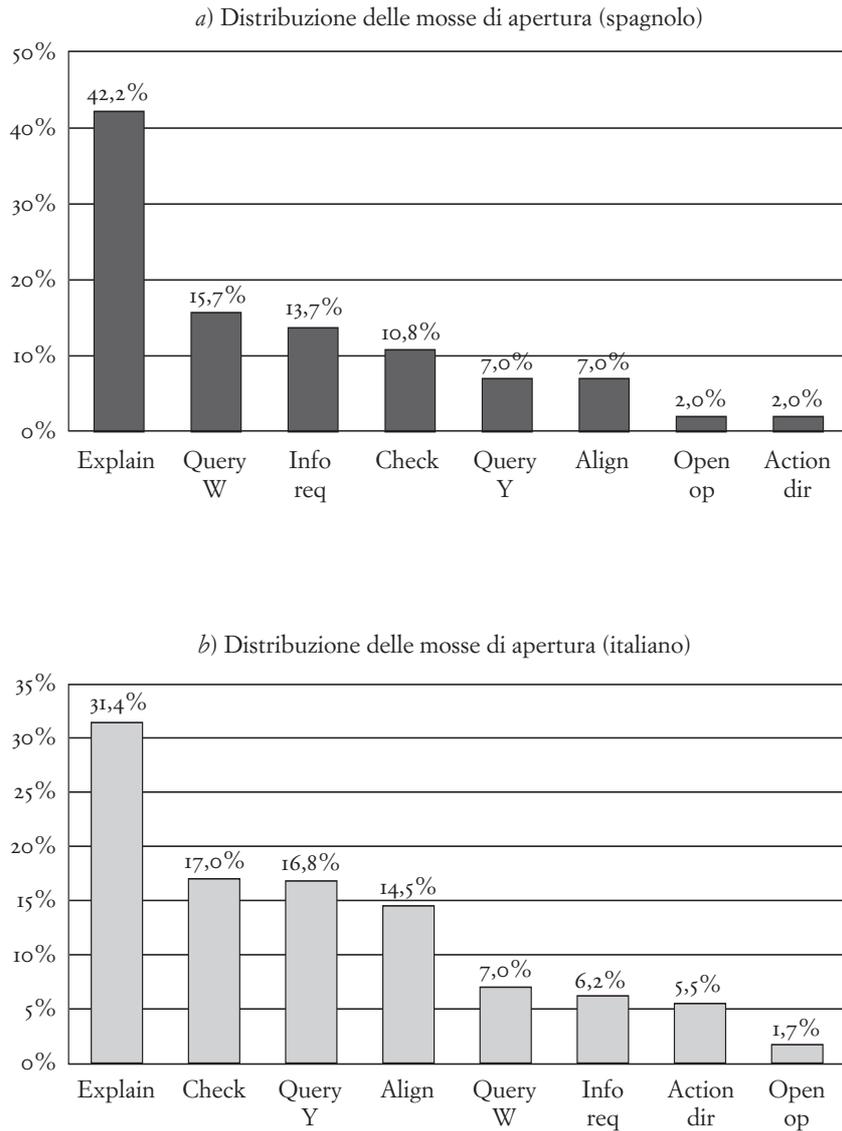
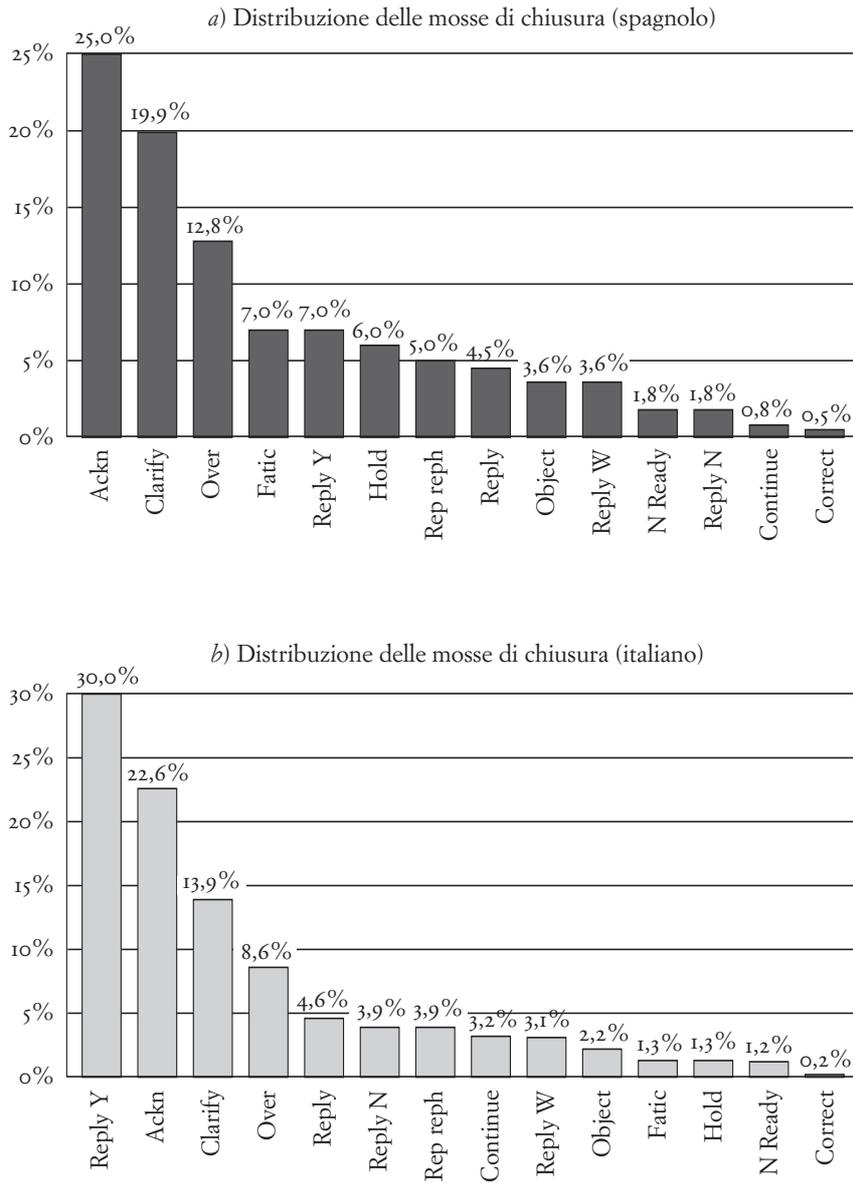


FIGURA 5
 Percentuali di occorrenza delle mosse di chiusura *a)* nel dialogo spagnolo, *b)* nel dialogo italiano



A: e finisce dove inizia lo scafo, giusto? [*Check*]
B: finisce dove inizia lo scafo [*Repeat_rephrase*]⁴⁵

oppure attraverso un'intonazione interlocutoria, che svolge la stessa funzione accompagnata da segnali discorsivi di conferma tipo “quindi”, “allora”, “dunque”:

A: a me fa sai come una fossetta, come 'na cosa più in basso [*Clarify*]
B: dunque sotto l'occhio [*Check*]
A: sotto l'occhio [*Repeat_Rephrase*]⁴⁶

Dunque, con la mossa *Check*, l'enunciatore chiede all'interlocutore di verificare una sua ipotesi sull'informazione che questi potrebbe avere, facendo valere in questo modo il suo punto di vista.

Anche con l'uso di una mossa *Align* il parlante fa prevalere il suo punto di vista, ma in un modo diverso dal *Check* cioè, verificando se l'interlocutore è situato sul suo stesso punto di riferimento:

A: poi sotto alle ultime due a destra [*Align*]⁴⁷
B: sì [*Acknowledge*]

oppure controllando l'attenzione o la disponibilità dell'interlocutore a continuare il compito:

A: Marco andiamo di figura in figura [*Action_Directive*]
B: io parto col cane ci sei? [*Align*]
A: mh il cane sì [*Reply_y*]⁴⁸

Possiamo parafrasare questa funzione con le frasi “io sono qui, e tu?” oppure “io sono pronto e tu sei in grado di seguirmi?”.

Con la mossa *Query_y* identifichiamo le domande che prevedono una risposta “sì/no”. In questa particolare tipologia di domande, come nel *Check*, l'enunciatore chiede al suo interlocutore di corroborare un'informazione che procede dalla propria vignetta, ma senza fare un'ipotesi:

A: vedi l'occhio? [*Query_y*]
B: sì [*Reply_y*]⁴⁹

Il parlante A vuole verificare se il parlante B ha nella sua vignetta e vede, come lui, l'occhio del bambino. Dunque, il suo punto di partenza è il proprio disegno. Nei nostri testi si usano direttamente per introdurre un *topic*

A: e poi ce hai subito una nuvoletta che viene tagliata dal riquadro? [*Query_y*]
B: sì [*Reply_y*]⁵⁰

Oppure dopo che il *topic* è stato introdotto da altre mosse come le *Explain* o le *Action_Directive*:

A: allora vediamo il bambino [*Action_dir*]

B: sì [*Reply_y*]

A: ce l'ha l'ombelico il tuo? [*Query_y*]⁵¹

Di nuovo, come nelle mosse *Check* e *Align*, è possibile osservare che nella costruzione delle sue strategie comunicative il parlante parte dalla propria prospettiva. In questo caso con le *Query_y* il parlante vuole verificare nel disegno dell'interlocutore la somiglianza del contenuto della sua vignetta.

Le tre mosse privilegiate nei dialoghi italiani (escluse le *Explain*) sembrano, dunque, evidenziare una prospettiva che mette in evidenza il punto di vista del parlante che in quel momento tiene il turno⁵², cioè le sue ipotesi, i suoi punti di riferimento, il suo disegno. Ciò può avvenire con leggere variazioni (come abbiamo visto nel PAR. 4) e diverse priorità, ma caratterizza una modalità di interazione (almeno per questo tipo di dialoghi) bene o male condivisa da tutti.

Analizziamo ora le mosse scelte dai parlanti spagnoli. Le *Query_w* sono domande introdotte da un pronome interrogativo. L'enunciatore vuole chiedere un elemento di informazione di cui lui non dispone, senza fare delle ipotesi al riguardo e senza fare riferimento al proprio disegno, come in:

A: Está asombrado porque el flotador que es un pato ha puesto un huevo [*Comment*]

B: sí ¿cuántas manchas tiene el huevo? [*Query_w*]

A: el huevo tiene tres manchas [*Reply_w*]

Il parlante B con la sua domanda parte da un elemento che è già stato introdotto nel discorso (l'uovo). Ma la domanda non riguarda questo elemento condiviso; il parlante indaga su un elemento del disegno del suo interlocutore che lui non conosce (il numero di macchie dell'uovo). Nel formulare questa domanda *Query_w* l'enunciatore non fa né un'ipotesi né parte dal suo disegno. Questa caratteristica è tipica di tutte le *Query_w*:

A: el bañador del niño es uno de esos bañadores... no se ve porque parte del bañador está cubierto con el... [*Explain*]

B: y la parte de arriba ¿qué tiene? [*Query_w*]

A: La parte de arriba tiene una rayita [*Reply_w*]

Successivamente per ordine di frequenza troviamo nel dialogo spagnolo gli *Info_Request*, enunciazioni che, come i *Query_y* ed i *Query_w*, servono per

richiedere delle informazioni. Gli *Info-Request* si formulano: per riprendere un *topic* che si ritiene condiviso nel discorso:

- A: el chico tiene un bañador, es moreno [*Explain*]
 B: sí [*Acknowledge*]⁵³
 [...]
 A: no vimos el tupé. Bueno, pues a lo mejor es una diferencia [*Over*]
 B: ¿y el bañador del niño? [*Info_req*]
 A: el bañador del niño es uno de esos bañadores... [*Explain*]⁵⁴

Infatti, quando il *topic* non è condiviso l'interlocutore potrebbe iniziare una sequenza di negoziazione:

- A: ¿y la otra piedra que hay al lado de la pelota doblada? [*Info_Req*]
 B: ¿hay una piedra? [*Query-y*]
 ¿qué pelota doblada? [*Hold*]⁵⁵

Una variazione della funzione precedente la troviamo quando si usa questa mossa per formulare due o più alternative su un *topic* senza proporre delle ipotesi:

- A: el niño tiene dos pies no tiene ningún rasgo extraño así de... [*Explain*]
 B: ¿nada? [*Check*]
 A: ¿eh? [*Not_Ready*]
 B: ¿una ceja o dos cejas? [*Info_req*]
 A: tiene una ceja [*Reply*]⁵⁶

Si usano anche gli *Info_request* per ricominciare un *task* il cui svolgimento fa parte delle finalità comunicative presupposte in questo tipo di testo. Per esempio in:

- A: es que yo no veo nada más aquí [*Over*]
 B: ¿qué más hay? [*Info_req*]
 A: ¿el pato está mirando hacia adelante? [*Query_y*]⁵⁷

Il parlante A ritiene di aver esaurito il *topic* dell'uovo; perciò il parlante B gli chiede di continuare la ricerca delle differenze implicitamente su un altro *topic* con una domanda generica⁵⁸.

Al contrario delle strategie legate alla richiesta di informazione nei dialoghi italiani, dunque, in quello spagnolo le domande non sono richieste di conferma su ipotesi dell'enunciatore oppure sugli elementi che si trovano nel suo disegno; le mosse *Info-request* e le *Query_w* sono piuttosto neutre rispetto al suo punto di vista.

Anche se le nostre considerazioni dovranno essere oggetto di approfondimento e di verifiche in altri tipi di testo, come prima riflessione potremmo affermare che questi esempi ci mostrano due strategie comunicative diverse nelle mosse di apertura: quella italiana attenta a esplicitare la posizione dell'enunciatore; quella spagnola più neutra in questo senso e contraddistinta da una minore espressione della prospettiva del parlante.

Per le mosse di chiusura avevamo evidenziato l'alta presenza di mosse di mantenimento del canale (*Fatic*) e dilazionamento dell'interazione (*Hold*). Con la mossa *Hold* il parlante manifesta che non è nella stessa posizione del suo interlocutore: segnala esplicitamente che c'è un ostacolo, che non riesce a seguirlo:

- A: el pato está mirando hacia la izquierda [*Explain*]
 B: ¿cómo que hacia la izquierda? [*Hold*]
 A: bue... hacia mi izquierda según miro el dibujo [*Clarify*]⁵⁹

Il parlante B non riesce a capire dove si trovi la sinistra per il suo interlocutore e manifesta esplicitamente questa sua difficoltà. Oppure in:

- A: tiene un ojo y está sonriendo [*Explain*]
 B: ¿sonriendo? [*Hold*]
 A: sí [*Reply_y*]
 B: aquí ya entramos en matices [*Comment*]⁶⁰

dove il parlante B non sa come interpretare nel suo disegno il sorriso del bambino a cui fa riferimento il suo interlocutore.

Il parlante può usare gli *Hold* anche per manifestare che non è posizionato sullo stesso livello informativo dell'altro partecipante:

- A: en el huevo no había diferencias [*Over*]
 B: ¿no? [*Hold*]
 A: bueno no sé [*Over*]⁶¹

- A: esa es otra [*Over*]
 B: ¿ah sí? [*Hold*]
 A: el mío llega hasta justo donde se le aca+ / donde empieza la línea que hace la mandíbula [*Clarify*]⁶²

Questa mossa si potrebbe parafrasare come “io tento di seguirti ma non ci riesco, le mie conoscenze finora sono in contraddizione con il tuo dato” e servirebbe per manifestare il bisogno di un allineamento e di maggiore comprensione. Probabilmente l'uso frequente di questa mossa fa da contraltare alla scarsa presenza di esplicite mosse di *Align* (7,8% nel dialogo spagnolo)

con cui invece i parlanti italiani verificano frequentemente la posizione dell'interlocutore.

Per quanto riguarda la mossa *Fatic*, la sua maggior frequenza nei dialoghi spagnoli potrebbe spiegarsi come una tendenza più accentuata alla ratificazione del ruolo di ascoltatore. La funzione di questa mossa è di tipo metaconversazionale: serve per indicare attraverso enunciazioni minime a colui che tiene il turno di parola che il suo ascoltatore si riconosce come tale e che non intende cambiare questa distribuzione dei ruoli; dunque, si tratta di una segnalazione esplicita della sua posizione nell'interazione come ascoltatore attivo.

A: vale vale [*Acknowledge*]
 B: ehm [*Fatic*]
 A: todo es igual [*Over*]
 B: todo es igual [*Repeat_rephrase*]
 A: ah bueno, ya [*Acknowledge*]
 B: pero [*Fatic*] sí vale [*Acknowledge*]⁶³

In questo segmento di interazione il parlante B si limita a mostrare la sua presenza come ascoltatore nei due interventi che abbiamo etichettato come *Fatic*. In altre occasioni l'enunciatore usa questa mossa quando ancora non è pronto il suo vero intervento ma vorrebbe manifestare al suo interlocutore la sua disponibilità a seguirlo:

A: parece la parte de abajo de una isla... [*Explain*]
 B: no sé [*Fatic*]
 A: tiene un pitorruto a la derecha [*Explain*]⁶⁴
 A: y ¿cómo hace el niño para agarrar la...el flotador? [*Query_w*]
 B: pues [*Fatic*]
 A: ¿con una mano o con dos? [*Info_req*]⁶⁵

Si potrebbe leggere, nell'uso di queste mosse riempitivo, la faccia negativa della mancanza di gestione "forte". La rinuncia ad incalzare l'altro per portarlo all'interno della propria prospettiva ha come conseguenza maggiore autonomia, ma anche minore efficacia nello svolgimento del compito: aumentano in generale le occasioni di ambiguità e di difficoltà perché nessuno "guida" l'interazione. Il parlante che fa da interlocutore cerca di seguire e manifesta attenzione (con i *Fatic*), ma anche, in qualche caso, confusione (con gli *Hold*), si mostra interdetto, ma non interrompe. In generale, considerando congiuntamente le osservazioni avanzate su aperture e chiusure, si può concludere che la dinamica comunicativa del dialogo spagnolo all'analisi *qualitativa* si caratterizza maggiormente per una assai scarsa performati-

vità: l'attenzione è meno rivolta alla necessità di risolvere il compito e più agli aspetti interazionali.

Infine, anche una riflessione sulle mosse autonome *Interruption* (assenti in spagnolo) e *Unprocessed* (molto frequenti in spagnolo) ci consente un confronto sulle strategie, ma in questo caso sulle modalità di presa di turno nelle due lingue. Quando il parlante del dialogo spagnolo si autoseleziona evita radicalmente l'interruzione esplicita dell'altro parlante, tattica, invece, pienamente riconosciuta nei dialoghi italiani. L'alta percentuale delle mosse *Unprocessed*⁶⁶ in spagnolo evidenzerebbe invece, una tendenza all'autointerruzione del turno più marcata rispetto ai dialoghi italiani. Non approfondiremo in questa sede lo studio della gestione dell'interazione (turni secondari, sovrapposizioni ecc.) che rimandiamo a un lavoro futuro.

7

Discussione

Nei paragrafi precedenti abbiamo potuto constatare le potenzialità esplicative del modello Pra.Ti.D. nell'analisi quantitativa dei dati di un corpus. L'attribuzione di etichette funzionali a segmenti di interazione dialogica ci ha permesso di evidenziare con facilità alcune delle scelte strategiche. Inoltre l'analisi quantitativa ha consentito una caratterizzazione delle funzioni comunicative dal punto di vista della loro stabilità o variabilità in questo tipo di testi. Questo è stato possibile grazie all'individuazione di macroclassi che descrivono ad un livello più astratto il tipo di contributo dell'enunciazione rispetto allo sviluppo del dialogo.

Abbiamo potuto anche descrivere in chiave comparativa il grado di coinvolgimento dei partecipanti, caratterizzare la performatività dei dialoghi, fare luce su alcune delle strategie determinate culturalmente.

Abbiamo già sottolineato come le considerazioni basate su valutazioni di indici statistici siano da intendersi solo come il primo approccio ad un'analisi *corpus based*, che non può prescindere dall'approfondimento di altri aspetti del testo e del contesto comunicativo, in questa sede solo parzialmente accennati.

Vorremmo concludere, tuttavia, evidenziando alcuni limiti del modello emersi proprio nella fase di analisi qualitativa-contrastiva, che ci conducono a considerare le possibilità e le direzioni di modifica e miglioramento del sistema Pra.Ti.D.

Innanzitutto, la semplificazione causata dalla necessità di ridurre la polifunzionalità di alcuni enunciati nell'etichettatura relega sullo sfondo alcuni aspetti della dinamica comunicativa. Per illustrare questo problema, proviamo a commentare un frammento del dialogo:

- A1: ¿qué más hay?
 B1: ¿el pato está mirando hacia adelante?
 A2: el pato está mirando hacia la izquierda
 B2: ¿como que hacia la izquierda?
 A3: bue... hacia mi izquierda según miro el dibujo
 B3: sí ah bueno ya pero... sí vale⁶⁷

L'enunciato emesso nel turno B1 ha almeno due forze illocutive diverse: è una domanda ma è anche una risposta all'enunciato precedente. Il contenuto della risposta potrebbe essere parafrasato come: "Tengo un pato que está mirando hacia adelante"; quello della domanda come: "Y tú ¿también tienes, como yo, un pato que está mirando hacia adelante?". Dunque, per interpretare la domanda del parlante B, il parlante A deve assumere anche il contenuto della risposta. A riprova di ciò, si pensi, per esempio, alla referenza del sintagma "el pato" che si deve risolvere come "el pato del dibujo del interlocutor" e non come "el pato del dibujo del hablante". Il fatto che questo turno conti come una risposta deriva dalla sua posizione dopo una domanda e dalla presupposizione, non annullata dall'interlocutore, che il parlante stia rispettando il principio di collaborazione (a una domanda segue normalmente una risposta).

Se si riduce la polifunzionalità di questo enunciato attribuendogli una sola forza illocutiva, si semplifica il processo di produzione/comprendimento del suo significato. Inoltre la sua caratterizzazione come un *Query_y*, cioè come mossa di apertura, farebbe perdere la sua proprietà di essere un enunciato reattivo e iniziativa insieme, lasciando senza risposta la domanda precedente.

Quest'analisi suggerisce la necessità di una modifica dello schema di annotazione Pra.Ti.D. in una direzione polifunzionale; il che si traduce materialmente nella possibilità di assegnazione di più di una etichetta allo stesso segmento enunciativo. In questo modo, l'enunciato "¿el pato está mirando hacia adelante?" verrebbe codificato in base alla sua funzione primaria (*Query_y*) ma anche in base alla sua funzione derivata dal contesto sequenziale (*Reply*).

Tuttavia, i criteri che abbiamo rispettato nell'assegnazione di una sola etichetta a questi enunciati polifunzionali dipendono, da un lato, dal lavoro interpretativo a posteriori (sia dello studioso sia dei partecipanti), dall'altro, dal valore primario legato al tipo di testo (coppie adiacenti, catene d'azione ecc.).

Se analizziamo la risposta successiva nel dialogo precedente, avremo un esempio di applicazione del criterio interpretativo *a posteriori*. L'enunciato in A2 possiede simultaneamente tre forze illocutive presenti nel modello: *Reply*, *Correct* oppure *Clarify*⁶⁸. Si tratta di un enunciato ambiguo con molte possibilità di interpretazione e il parlante B ha a disposizione *tutte* le inter-

pretazioni possibili. A seconda del suo punto di vista, delle sue presupposizioni e dell'attività interpretativa che ne consegue, ne adotterà una.

Tuttavia, l'interpretazione finale dell'analista è guidata dall'interpretazione finale del parlante B ("sí, ah bueno ya pero... sí vale") che ci ha permesso di classificarlo come un *Clarify*. Dunque, se leggiamo questo intervento come un *Clarify* e non come un *Correct*, lo possiamo fare grazie all'attività interpretativa posteriore dei partecipanti⁶⁹.

L'analisi testuale che stiamo ipotizzando dovrebbe schematizzare i rapporti funzionali tra le mosse, evidenziando le funzioni comunicative nelle sequenze⁷⁰, le posizioni di ogni turno all'interno della sequenza, le catene d'azione, le priorità ecc.; cioè, dovrebbe caratterizzare strutturalmente il gioco dialogico che abbiamo designato come "test delle differenze". In questo senso ci potremmo porre come obiettivo l'individuazione della organizzazione conversazionale specifica legata alle finalità comunicative di questo tipo di testi.

Note

1. Si veda, ad esempio, T. McEnery, A. Wilson, *Corpus linguistics*, Edinburgh University Press, Edinburgh 1998 (consultabile sul sito <http://bowland-files.lancs.ac.uk/monkey/ihe/linguistics/contents.htm>).

2. *Corpus linguistics* e *Corpus-based linguistics* costituiscono due metodiche di analisi dei corpora focalizzate su aspetti diversi: la prima è più propriamente la branca che si occupa della definizione dei criteri di raccolta, strutturazione e codifica dei dati, la seconda comporta l'indagine sui dati e l'elaborazione o la verifica di posizioni teoriche a partire da essi. Possiamo accogliere in italiano la distinzione terminologica proposta da Llisterra tra "Lingüística del corpus" vs. "Lingüística con corpus" (J. Llisterra, *Los corpus como recurso compartido para la investigación lingüística*, intervento alla «Giornata di presentazione di Parlare Italiano», Fisciano, 23 febbraio 2007).

3. Ci si riferisce con questo termine ad interazioni dialogiche elicitate, a tema *non libero*, ma orientate al raggiungimento di un compito (*task*) predeterminato, per esempio la ricostruzione di un percorso su una mappa (*Map Task*, cfr. PAR. 2), la consultazione di un'agenda per appuntamenti ecc. Queste tecniche di elicitazione mirano ad ottenere interazioni caratterizzate da un alto grado di spontaneità sul piano della realizzazione fonetico-prosodica, mantenendo sotto controllo altre variabili, tra cui il contesto situazionale e pragmatico.

4. Il progetto, in fase di sviluppo presso il Dipartimento di Studi linguistici e letterari dell'Università di Salerno, contempla al momento la raccolta e analisi di dialoghi in lingua italiana, spagnola, inglese, tedesca e portoghese. Oltre alle autrici, collaborano al progetto Mikaela Cordisco, Beatriz Wilke, Nicoletta Gagliardi, Giorgio De Marchis.

5. R. Savy, M. Castagneto, *Funzioni comunicative e categorie d'analisi pragmatica: dal testo dialogico allo schema xml e viceversa*, in *Linguistica e modelli tecnologici di ricerca*, Atti del XI Congresso della Società di linguistica italiana, 21-23 settembre 2006, Bulzoni, Roma, in stampa.

6. CLIPS (*Corpora e lessici dell'italiano parlato e scritto*), un corpus di italiano stratificato sul piano diatopico, diafasico e diamesico (www.clips.unina.it).

7. La terminologia è in realtà assai varia, essendo la nozione poco esplicitata a livello teorico, ma di largo uso empirico: troviamo così il riferimento a *dialogue moves* (L. Carlson, *Dialogue Games: An Approach to Discourse Analysis*, D. Reidel, Dordrecht, Holland 1983); *dialogue object* (A. Jönsson, *Dialogue Actions for Natural Language Interfaces*, in *Proceedings of IJCAI-95*,

Montreal, Canada 1995); *communicative action* (J. Allen, M. Core, *Draft of DAMSL: Dialog Act Markup in Several Layers*, 1997, disponibile su <http://www.cs.rochester.edu/research/trains/annotation/>), *communicative act* (J. Allwood, *Notes on Dialog and Cooperation*, in K. Jokinen, D. Sadek, D. Traum, eds., *Collaboration. cooperation and conflict in dialogue systems*, in *Proceedings of the IJCAI-97*, Nagoya, August 1997).

8. Oltre alla gradualità della forza illocutoria tipica dell'atto linguistico, la nozione di atto dialogico copre altri aspetti tipici delle funzioni dialogiche come la gestione dei turni di conversazione e, dal punto di vista del contenuto proposizionale, la soddisfazione delle aspettative comunicative sollevate dal turno precedente (o dai turni precedenti) (M. Castagneto, comunicazione personale).

9. C. Soria, V. Pirrelli, *A multi-level annotation meta-scheme for dialogue acts*, in A. Zampolli, N. Calzolari, L. Cignoni (eds.), *Computational Linguistics in Pisa*, in "Linguistica Computazionale", Special Issue, XVIII-XIX, 2003, IEPI, Pisa-Roma, tomo II, pp. 925-52.

10. Lo schema DAMSL è frutto del lavoro sviluppato dal *Multiparty Discourse Group* della University of Rochester nelle riunioni della DRI (*Discourse Resource Initiative*). La struttura e le norme di applicazione dello schema sono consultabili sul sito <http://www.cs.rochester.edu/research/speech/damsl/RevisedManual/RevisedManual.html>.

11. Ad esempio MATE (*Multilevel Annotation, Tools Engineering*, <http://mate.nis.sdu.dk/>), ADAM (R. Cattoni., M. Danieli, V. Sandrini, C. Soria, *ADAM: the SI-TAL Corpus of Annotated Dialogues*, in *Proc. of LREC 2002*, Las Palmas, Spain 2002).

12. Per una descrizione dettagliata si può consultare il manuale di codifica sul sito sopra citato alla nota 10.

13. Per esempio per il progetto MATE (<http://mate.nis.sdu.dk/>).

14. La sigla SWBD indica il corpus Switchboard, un corpus di conversazioni telefoniche spontanee (http://www ldc.upenn.edu/Catalog/readme_files/switchboard.readme.html) raccolto dalla Texas Instruments e finanziato dal DARPA (Defense Advanced Research Projects Agency).

15. Inizialmente il numero di etichette è di circa 200, in seguito ridotto alle attuali 42, cfr. G. Leech, M. Weisser, *Generic Speech Act Annotation for Task-Oriented Dialogue*, in D. Archer *et al.* (eds.), *Proceedings of the Corpus Linguistics 2003 Conference*, UCREL Technical Papers 16, UCREL, Lancaster University, 2003, pp. 441-6.

16. A. H. Anderson *et al.* (eds.), *The HCRC Map Task Corpus*, in "Language and Speech", 34, 4, 1991, pp. 351-66; J. Carletta *et al.* (eds.), *HCRC Dialogue Structure Coding Manual*, Technical Report, 82, University of Edinburgh, Human Communication Research Center, 1996.

17. Per una rassegna si veda A. Popescu Belis, *Resources, Tools and Projects for Multimodal Dialogue Understanding and Management: a Web-based Review*, Report IM2.MDM-05 of MULTIMODAL DIALOGUE MANAGEMENT – June 2003 (www.issco.unige.ch/projects/im2/mdm/docs/mdm-related-projects.pdf); cfr. anche M. Castagneto, G. Ferrari, *Problemi pragmatici e Annotazione nei dialoghi API napoletani*, in F. Albano Leoni, F. Cutugno, M. Pettorino, R. Savy (a cura di), *Il parlato italiano. Atti del Convegno nazionale*, Napoli, 13-15 febbraio 2003, D'Auria, Napoli 2004.

18. J. Sinclair, M. Coulthard, *Towards an Analysis of Discourse: The English Used by Teachers and Pupils*, Oxford University Press, Oxford 1975.

19. Per esempio API – C. Crocco, R. Savy, F. Cutugno (a cura di), *API. Archivio del Parlato Italiano*, DVD prodotto e distribuito da CIRASS, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2003 (disponibile anche in rete: www.parlaritaliano.it, area Progetti) – e CLIPS (www.clips.unina.it).

20. Per il dettaglio si veda S. De Leo, R. Savy, *Pra.Ti.D._Normario per annotazione pragmatica*, 2007, in www.parlaritaliano.it (area Strumenti, sezione Pra.Ti.D., file *Pra.Ti.D._Normario per annotazione pragmatica.pdf*).

21. Adattamento da De Leo, Savy, *Pra.Ti.D._Normario per annotazione pragmatica*, cit.; abbiamo mantenuto in inglese i nomi delle etichette dell'annotazione, secondo gli standard internazionali.

22. L'etichetta ricalca quella della categoria del DAMSL *Influencing-Addressee future action*.

23. De Leo, Savy, *Pra.Ti.D._Normario per annotazione pragmatica*, cit.

24. Il rapporto tra forma e funzione delle mosse non è lineare: possiamo dire che ciascuna categoria funzionale privilegia una certa forma, ma non è necessariamente legata ad essa. Per fare un esempio chiaro, una mossa *Open_option*, con la quale il parlante avanza una proposta di azione, può essere realizzata attraverso una domanda, utilizzando magari la forma della prima persona plurale che include, cortesemente, il proponente:

A: Vogliamo partire dalle finestre della casa?

25. Vedi sopra, nota 24.

26. Ad un'apertura, cioè, può seguire un'altra apertura, considerando che le mosse intenzionali dei partecipanti possono, in certi casi, contraddire le aspettative e seguire percorsi autonomi. Un esempio ovvio: ad una mossa di tipo *Question* che richiede un contributo comunicativo dell'interlocutore può far seguito, da parte di quest'ultimo, anziché una risposta, un'ulteriore richiesta, centrata o meno sullo stesso *topic*

A: come ce l'ha la coda il gatto?

B: il tuo ce l'ha il collarino? Oppure B: quante nuvole ci sono in cielo?

27. Nell'esempio precedente, se alla domanda B rispondesse:

B: nel tuo disegno c'è un gatto?

quest'enunciato avrebbe contemporaneamente il valore di manifestazione di stupore (da etichettare come mossa *Hold*, ad esempio) e la funzione di domanda che richiede una risposta informativa (*Query_y*). Il sistema ci impone tuttavia una scelta, che preferirà l'una o l'altra etichetta a seconda del valore primario riscontrabile in quello specifico contesto comunicativo (cfr. oltre, PAR. 7).

28. Savy, Castagneto, *Funzioni comunicative e categorie d'analisi pragmatica*, cit.

29. In breve, si tratta del noto gioco di reperire differenze tra due vignette apparentemente uguali; la tecnica di elicitazione richiede che il compito sia portato a termine esclusivamente attraverso lo scambio verbale, realizzando così un'interazione che assume carattere di spontaneità fonetico-prosodica, anche se limitata sul versante sintattico-lessicale e "predeterminata" sul piano pragmatico.

30. I dialoghi provengono dal corpus CLIPS (www.clips.unina.it) e sono registrati in località del centro-sud di Italia: Roma, Napoli, Bari, Lecce, Catanzaro, Palermo.

31. Savy, Castagneto, *Funzioni comunicative e categorie d'analisi pragmatica*, cit.

32. I dialoghi annotati sono pubblicati in www.parlaritaliano.it (area Dati, corpus Pra.Ti.D.)

33. Almeno per quanto riguarda le mosse di *range* medio; per quelle di frequenza bassissima qualsiasi considerazione statistica è infatti poco significativa.

34. M. Castagneto, comunicazione personale.

35. P. Linell, T. Luckmann, *Asymmetries in Dialogue: Some Conceptual Preliminaries*, in I. Markova, K. Foppa (eds.), *Asymmetries in Dialogue*, Harvester Wheatsheaf, Hemel Hempstead 1991, pp. 1-20.

36. Fermo restando che ogni atto dialogico implica una finalizzazione, la telicità di questo tipo di mosse è specifica e di grado maggiore rispetto a tutte le altre.

37. Per il calcolo dell'indice sono state utilizzate le percentuali delle mosse teliche, calcolate sul totale del gruppo delle mosse di apertura, quelle delle mosse-riempitivo sull'insieme delle mosse di chiusura, quelle delle mosse distrattive sul gruppo delle autonome.

38. Calcolato dividendo la durata dei turni di ciascun locutore per la durata dell'intero dialogo, considerando anche le sovrapposizioni

39. Il quadro delineato non è, ovviamente, esaustivo; le considerazioni avanzate in questa sede sono infatti solo alcune delle analisi possibili a partire dal tipo di elaborazione proposta.

40. Il dialogo annotato pragmaticamente e analizzato per questo lavoro fa parte di un corpus di 4 dialoghi spagnoli registrati presso il laboratorio P.A.R.O.L.E. del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari. Per la registrazione sono state usate le medesime vignette utilizzate per il corpus CLIPS, da cui provengono i dialoghi italiani.

41. Cfr. nota 38.

42. Questa differenza si deve ad una naturale «frammentazione testuale dei turni di risposta, ripartiti su varie mosse (es: ... [sì sì [*Reply_y*] tre lineette [*Clarify*] okay [*Acknowledgement*])» cfr. Savy, Castagneto, *Funzioni comunicative e categorie d'analisi pragmatica*, cit.).

43. Per una descrizione più approfondita delle mosse rimandiamo alla bibliografia in nota 18.

44. DGtdBo3P, turni 121-2.

45. DGtdBo2B, turni 109-10.

46. DGtdBo2B, turni 194-6.

47. DGtdAo1N, turni 6-7.

48. DGtdAo2H, turni 1-2.

49. DGtdBo3P, turni 206-7.

50. DGtdBo3P, turni 13-4.

51. DGtdBo4R, turni 82-4.

52. Il ricorso a queste strategie, infatti, non sembra essere differente nei due interlocutori, fatta eccezione per il dialogo di Bari in cui c'è un'evidente asimmetria tra i parlanti.

53. DGtdBo1ES, turni 21-2.

54. DGtdBo1ES, turni 118-9.

55. DGtdBo1ES, turni 152-3.

56. DGtdBo1ES, turni 27-31.

57. DGtdBo1ES, turni 68-9.

58. Quest'interpretazione sembra determinata dalle aspettative comunicative legate al tipo di testo: quando si crede di aver completato la descrizione di un *topic* senza trovare delle differenze si dovrebbe introdurre nel discorso un altro *topic* e iniziarne la descrizione. La domanda generica del parlante B dopo che A aveva manifestato l'esaurimento del *topic* genera un'implicatura che sottintende l'aspettativa testuale: A interpreta che il parlante B è cooperativo e quindi intende riferirsi a un altro *topic*.

59. DGtdBo1ES, turni 70-1.

60. DGtdBo1ES, turni 73-6.

61. DGtdBo1ES, turni 163-4.

62. DGtdBo1ES, turni 205-6.

63. DGtdBo1ES, turni 21-2.

64. DGtdBo1ES, turni 185-6.

65. DGtdBo1ES, turni 138-9.

66. Con l'etichetta UNP sono marcate tutte le mosse per le quali non è facile individuare una funzione, prevalentemente perché si tratta di sequenze non complete, interrotte o autosospese. Rientrano in questa classe dunque una serie di fenomeni diversificati, che non possono essere interpretati in un quadro unitario. Tuttavia, ci sembra di poter riscontrare nell'alta presenza di elementi "non processabili" una spia di atteggiamento "autolimitante" del parlante che non tiene il turno

67. DGtdBo1ES, turni 67-72.

68. A seconda dell'interpretazione che diamo alla locuzione "hacia la izquierda": se il parlante intende semplicemente rispondere alla domanda, si tratta di un *Reply*; se invece intende "la izquierda" come contrapposta a "adelante", si tratterebbe di un *Correct*; se infine la usa come una spiegazione del termine "adelante" dal suo punto di vista (*adelante* rispetto al contesto del disegno, *izquierda* rispetto al foglio) si tratta di un *Clarify*.

69. L'ambiguità appartiene all'attività comunicativa, ai partecipanti. Ogni intervento comunicativo contribuisce a gestirla o per chiarirla oppure per lasciarla tale. Sulla questione dell'ambiguità negli atti linguistici cfr. S. C. Levinson, *Pragmatics*, Cambridge University Press, Cambridge 1983, pp. 271-356.

70. Le sequenze in questo tipo di testi (*transactions*) non si caratterizzano semplicemente per un cambio di *topic*, ma per una funzione comunicativa: si chiudono quando esauriscono la funzione di trovare delle differenze o di non averle trovate.